

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Enrica Brunetti

Rieccoci in estate, il caldo poi non così estremo come pronosticato, molte incognite sospese, quelle sì, mentre procediamo navigando a vista, non sapendo le intenzioni delle acque solcate né la qualità dei navigli che abitiamo, affidati a capitani dalle qualifiche incerte. Vagheggiamo il ritorno all'età dell'oro pre-Covid, perfettamente dimentichi dei buoni propositi di ravvedimento operoso giurati nel *lockdown*, alziamo il vessillo della indispensabile ripresa, economica, sociale e di quant'altro occorre, ma mettiamo in sordina l'eco dei guasti che ci hanno portato al disastro, i difetti strutturali che hanno generato la crisi. Guardiamo altrove, adesso ci sono le vacanze, certo per chi se le può permettere, per chi non ha esaurito le ferie tra una cassa integrazione e uno *smart work*, senza sapere bene con chi schierarci nel conflitto scienza-politica, che poi neanche gli esperti sono d'accordo tra loro, e la politica, non ne parliamo, anche quelli a navigare a vista, senza una rotta certa, tutto salvo intese a venire... E non dimentichiamo i negazionisti, che per loro è tutto un falso, una messa in scena, altro che contagi, tutta una manovra per controllarci, per toglierci la libertà e gestire il potere, ma ci faremo sentire nelle piazze, settembre rovente, e, attenzione, no-vax, perché è lì il cuore del controllo, la fonte di arricchimento per le multinazionali farmaceutiche al servizio della Spectre di turno, sì perché la verità sta in un sano senso del complottismo: ma che fake news, è informazione alternativa! Del resto, la Terra non potrebbe essere piatta? Deforestazione, mercati di fauna selvatica tipo Wuhan ci mettono a contatto con animali serbatoio di virus sconosciuti? Lo scongelamento del permafrost ridesta organismi patogeni di epidemie dimenticate, mentre stili di vita ammassati e allevamenti intensivi facilitano la diffusione di epidemie? Macché, solo terrorismo ecologista, no, i virus che ci molestanto sono prodotti di laboratorio, diffusi per scopi occulti, perciò si apra la caccia al colpevole, che è meglio personificare il male piuttosto di interrogarsi sul suo mistero, illuderci del tutto sotto controllo possibile, piuttosto che accettare di non essere i padroni del mondo. Uno davvero alternativo, da ascoltare, sarebbe Gaël Giraud, economista e gesuita francese, uno che se ne intende, sostiene, ma guarda guarda, che siamo tutti connessi in una relazione di interdipendenza, *pandemia docet*, e ci aggiunge un *carico da undici* che non sarebbe male metabolizzare a livello planetario:

Senza un efficiente servizio sanitario pubblico, che consenta di selezionare e curare tutti, non esiste più alcun sistema produttivo praticabile durante un'epidemia da coronavirus. La pandemia ci sta costringendo a capire che non esiste un capitalismo davvero praticabile senza un forte sistema di servizi pubblici e a ripensare completamente il modo in cui produciamo e consumiamo, perché questa pandemia non sarà l'ultima.

Intanto, chi può si goda l'estate, ai mari ai monti o dove ci riesce, magari con un libro in mano, a me piacciono i noir, i gialli, e in questi giorni si chiude Montalbano: è già un anno senza Camilleri!

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXVIII – n. 545
13 luglio 2020
S. Enrico

**NON ANDRÀ
TUTTO BENE**

Ugo Basso

**ANCHE SENZA
IL TRADIZIONALE FRAC**

Manuela Poggiato

inquadri

- ◆ **La nazione delle piante**
- ◆ **Non siamo i proprietari della Terra**

rubriche

- ◆ **segni di speranza**
Franca Roncari
- ◆ **il nostro Matteo**
Aldo Badini
- ◆ **schede di lettura**
Ugo Basso
Manuela Poggiato
- ◆ **taccuino**
Giorgio Chiaffarino
- ◆ **from@Twitter**
- ◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m mese

il numero 546 è previsto per
lunedì 10 agosto 2020

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare

la procedura *Cancella iscrizione*

alla fine della *Newsletter* ricevuta

o scrivere a info@notam.it

Non andrà tutto bene

Ugo Basso

◆ *from@Twitter*

Gaël Giraud
@GaelGiraud_CNRS

En effet, ce dont il s'agit, c'est de reconstruction écologique : non pas 1 transition "lisse" & sans heurts mais 1 combat politique pour mettre fin au désastre, créer des emplois... Pour cela, l'Etat doit devenir 1 allié & non plus le complice du pire

5:58 PM · 12 lug 2020

In effetti, è in gioco la ricostruzione ecologica: non 1 transizione liscia liscia, ma 1 lotta politica per porre fine al disastro, creare posti di lavoro ... Per questo, lo Stato deve diventare 1 alleato e non più il complice del peggio

People
@peoplepubit

C'è chi sostiene che non c'è bisogno di dichiararsi [#antifascisti](#), lo dicono da anni. A loro ricordiamo che [#antifascismo](#) è sinonimo di Costituzione.

E di Repubblica, anche.

@civati, "Una meravigliosa posizione":

6:28 PM · 13 lug 2020

Non è proprio andato tutto bene, posto che sia davvero lecito parlare al passato non solo per giustificare pericolose, pur se comprensibili, ragioni di liberalizzazioni degli stili di vita individuali e collettivi. Non riprendo gli infiniti discorsi, cercati e insopportabili, che hanno accompagnato il tempo della nostra clausura per mesi sostenendo con competenza e convinzione tutto e il contrario di tutto: sarebbe stato più onesto riconoscere l'ignoranza collettiva, anche in ambito professionale e scientifico, e il dovere assoluto della prudenza e della vigilanza a tutela di sé e degli altri. Forse si sarebbero almeno evitate le speculazioni politiche e l'arricchimento dei soliti corrotti.

Recentemente mi sono trovato a discutere con chi sostiene che pandemia non c'è mai stata: è stata un'invenzione, una voce messa in giro dai poteri occulti con una doppia finalità criminale. La prima è la mortificazione delle popolazioni costrette in casa e a uscire con la mascherina della vergogna che dà un'immagine di asservimento al potere, toglie l'espressione e la possibilità di reagire a cittadini costretti all'obbedienza da gravi paure indotte a scopo esclusivamente intimidatorio e dall'esercito in funzione di ordine pubblico.

La seconda finalità è la vendita imposta del vaccino, la cui attesa è appunto uno strumento per farlo acquistare senza opposizione: le dosi a miliardi faranno la ricchezza di chi ci specula assoggettando una popolazione prostrata dalla povertà, dalla paura, dalla vergogna. Naturalmente i dati diffusi sono del tutto falsi: chi conosce quelli veri sa che quest'anno la mortalità è diminuita rispetto a quella dello scorso, salvo che negli anziani non morti di coronavirus ma portati pretestuosamente al decesso per rendere accettabile il programmato svecchiamento della società.

Ma tutto questo non passerà, perché le popolazioni si stanno organizzando e in modo rivoluzionario imporranno finalmente il potere del popolo davvero sovrano e arbitro del proprio destino. La chiamata all'insurrezione sarà irrefrenabile in autunno quando la diffusione della fame toglierà finalmente la maschera, oltre a quelle individuali, ai poteri istituzionali dimostrandone il rovinoso fallimento e il vero scopo.

Non ho nessuna idea statistica di quanti sostengano questi pensieri, ma credo sia bene sapere che circolano e, grazie alle reti sociali, si diffondono fra chi crede di aver ricevuto una rivelazione. Qualunque risposta a tanta scemenza ti merita l'accusa di essere complice del sistema e interessato al suo mantenimento, destinato peraltro a prossima certa sconfitta.

Recepisco queste posizioni con una duplice amarezza e collocatemi pure nell'intimismo decadente: la prima è constatare che ci sono persone che possono immaginare cose di questo genere e sostenerle; la seconda che la gestione della pubblica amministrazione può dare spazio al proliferare di simili corbellerie. Voglio continuare a credere che se le amministrazioni centrali e locali lasciassero l'idea di correttezza amministrativa; di impegno sociale; di competenza; di efficienza nei servizi la fiducia pubblica sarebbe maggiore e simili affermazioni non troverebbero neppure ascolto. La famosa espressione «per il bene del paese» viene sventolata come tormentone in apertura di discorsi nei quali viene perseguito solo l'interesse personale. Chi pensa al bene del paese, e credo che qualcuno ci sia, non dovrebbe proprio usare quella usurata espressione.

Apprezzo poco il presidente del consiglio a cui tuttavia riconosco qualche abilità organizzativa nei momenti peggiori in cui forse non

si poteva fare molto di diverso con le urgenze poste dalla comunità scientifica e la conflittualità con le regioni. Pur avendo vissuto i disagi di tutti – anche se in situazione decisamente privilegiata –, forse per mia ingenuità, non ho finora mai temuto per la mia libertà di cittadino, neppure quando – credo ben a ragione – mi sono stati negati anche i servizi religiosi. Non ignoro che provvedimenti emergenziali siano stati in altre occasioni pretesti per ridurre le libertà dei cittadini e introdurre legislazioni restrittive tacitando le reazioni popolari. E siccome sul piano internazionale, oltre che interno, è sicuramente in atto uno scivolamento illiberale, sarà bene un'oculata vigilanza dei singoli e dei partiti che ancora sostengono la democrazia liberale: dico anche della richiesta del presidente del consiglio – a capo di un governo con qualche personalità significativa, ma nel complesso debole e sfilacciato – di prorogare fino alla fine dell'anno le norme dell'emergenza.

E, a proposito di scivolamenti antidemocratici, chiudo con una notizia turca: non ci sfugge la restituzione della cattedrale di Santa Sofia a Istanbul al culto musulmano da parte del dittatore turco. Non ripercorro la lunga storia della cattedrale sconsecrata nel 1935 per diventare museo e potrei perfino dire che la restituzione al culto di un luogo di culto potrebbe non essere una cattiva notizia: invece questa è cattivissima e non perché il culto che ora vi si celebra è islamico, ma perché, trattandosi di un edificio utilizzato nella sua storia per diversi culti – cristiano ortodosso, cristiano cattolico, islamico –, giustamente era un museo per tutti. Aggiungo che la decisione appartiene a quella politica di utilizzo della religione per carpire il consenso delle classi sociali meno attrezzate culturalmente, oggi sistematicamente praticato dalla politica reazionaria in tutto il mondo islamico, ebraico e cristiano dalle tristi figure di Erdogan, appunto, ma anche Netanyahu, Putin, Orban, Bolsonaro per non dire di Trump e di qualcuno molto più vicino a noi.

LA NAZIONE DELLE PIANTE

Osservando la Nazione delle piante possiamo compiere una vera e propria rivoluzione copernicana che salvaguardi e diffonda la vita dei viventi e delle generazioni future.

Carta dei diritti delle piante

- art.01 La Terra è la casa comune della vita. La sovranità appartiene ad ogni essere vivente
- art.02 La Nazione delle Piante riconosce e garantisce i diritti inviolabili delle comunità naturali come società basate sulle relazioni fra gli organismi che le compongono
- art.03 La Nazione delle Piante non riconosce le gerarchie animali, fondate su centri di comando e funzioni concentrate, e favorisce democrazie vegetali diffuse e decentralizzate
- art.04 La Nazione delle Piante rispetta universalmente i diritti dei viventi attuali e di quelli delle prossime generazioni
- art.05 La Nazione delle Piante garantisce il diritto all'acqua, al suolo e all'atmosfera puliti
- art.06 Il consumo di qualsiasi risorsa non ricostituibile per le generazioni future dei viventi è vietato
- art.07 La Nazione delle Piante non ha confini. Ogni essere vivente è libero di transitarvi, trasferirsi, vivervi senza alcuna limitazione
- art.08 La Nazione delle Piante riconosce e favorisce il mutuo appoggio fra le comunità naturali di esseri viventi come strumento di convivenza e di progresso.

Stefano Mancuso

Anche senza il tradizionale frac

Manuela Poggiato

◆ segni di speranza

Scegliere e non voltarsi indietro

Franca Roncari



Genesi 11, 31.32b-12, 5b
Ebrei 11, 1-2.8-16b
Luca 9, 57-62

*Quinta domenica ambrosiana
dopo la Pentecoste A*

Sabato 28 giugno ho finalmente potuto godermi un nuovo concerto al teatro Dal Verme. Da moltissimi anni ho l'abbonamento ai Pomeriggi Musicali: ho così avuto l'occasione di sentire e risentire tanta bella musica classica, di autori a me noti, di autori a me ignoti che poi ho potuto amare. Quel sabato sono iniziati i Concerti d'estate dopo la brusca interruzione della settantacinquesima stagione il 22 febbraio, a causa della pandemia.

La prima impressione all'ingresso in sala è stata di estrema tristezza. Un centinaio di persone rispetto ai 1463 posti abituali, solo 5 persone per fila, una fila sì e una no, silenzio tombale, addetti che controllano tutto, che impediscono di avvicinarci gli uni agli altri – dopo tanti anni di posto fisso si conoscono benissimo i vicini di fila –, di riabbracciarsi, rigorosamente con mascherina, perché anche questo è ritrovarsi e tentare di riprendere in mano la vita di prima.

Ma l'inizio del concerto ha cambiato tutto, subito. Certamente complice il posto in prima fila, mai accaduto, mi sono goduta un entusiastico Lino Pietrantoni, violinista che in tanti anni ho imparato a riconoscere e apprezzare. In piedi con altri dieci archi, un abbigliamento formale nero invece del tradizionale frac, lontano da me non più di due metri, ha suonato sorridendo per tutto il tempo dei tre pezzi in programma.

Le note felici del *Divertimento per archi numero 1 in re maggiore K 136*, composto da Mozart a 16 anni, ma già pieno delle sonorità tipiche della maturità, fendevano l'aria evocando in me gioia di vivere, allegria, fiducia tanto desiderate, tante attese entrando nel cuore. Ora in punta di piedi, ora le gambe flesse, ora la testa alta, Lino ha suonato con il corpo, con le mani, con il volto, con la testa, con il cuore. Al termine un lungo e ritmico applauso ha permesso di ringraziare l'orchestra che riprende anch'essa in questo modo a vivere.

Ho già prenotato il posto per sabato prossimo.

Ci sono due verbi che ricorrono con insistenza nei testi liturgici di questa domenica: *andare* e *non voltarsi indietro*. Abramo viene sollecitato da Dio in modo perentorio: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre» (Gen 11, 31-32). «Abramo obbedì partendo senza sapere dove andava» (Ebr, 1-8).

«Lascia che i morti seppelliscano i loro morti, tu invece va', e annuncia il Regno di Dio» (Lc 9, 57). Anche Gesù è in cammino e dà queste indicazioni ai suoi apostoli mentre cammina per le strade della Galilea. Non li convoca in un luogo appartato, ma parla con loro in strada, un posto frequentato da gente diversa che può sentirlo e liberamente contrastarlo.

Infatti, tra la gente che lo segue in questo cammino, ci sono tre diverse reazioni alle sue proposte. C'è *un tale*, un giovane entusiasta che si è lasciato affascinare da un Jesus Christ super star, che conquista le folle e compie miracoli, e vorrebbe seguirlo ovunque, ma Gesù lo blocca ricordandogli che il suo stile di vita non è quello dei vip, anzi è al limite della povertà: «Il figlio dell'Uomo non ha ove posare il capo». C'è quello più riflessivo che seguirebbe Gesù, ma ha il cuore ancora legato agli affetti familiari: a lui Gesù spiega che il Regno che lui ha in mente è qualcosa che va oltre questi legami, prescinde dal passato e dalle generazioni precedenti, richiede di guardare avanti e lasciare che coloro che sono come morti, perché

non hanno capito la sua proposta di vita nuova, «seppelliscano i loro morti». C'è infine l'uomo adulto, responsabile, l'imprenditore abituato a fare scelte ragionate: è affascinato da questo leader di gruppo, vorrebbe seguirlo, ma deve avvisare i suoi partner, deve calcolare il pro e il contro della sua uscita dalla ditta. A lui Gesù risponde da imprenditore: costruire il nuovo Regno significa avviare una impresa totalmente nuova, e non si costruisce con i vecchi strumenti legati alla legge e alle convenienze politiche perché ha un obiettivo totalmente diverso: proclamare la Bella Notizia di un Dio che ci ama. È un compito importante, innovativo rispetto alle fedi precedenti, e riguarda tutti: i giovani alla ricerca della propria vocazione e i meno giovani, sempre esposti alla tentazione di voltarsi indietro e rimpiangere i bei tempi passati. Ma «chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro non è adatto al Regno di Dio». Sembra proprio che Luca voglia incoraggiare anche noi anziani a stare con i vivi e non con i morti, intraprendere nuovi cammini, avviare nuove relazioni per testimoniare a tutti la fede acquisita nei lunghi anni di cammino.

Ma la missione affidata ai Dodici non è solo la proclamazione del Regno. Luca, all'inizio del cap 9, specifica meglio: «convocati i Dodici, li mandò a proclamare il Regno di Dio e guarire gli infermi» (Lc 9, 1-3). Due compiti diversi, ma strettamente connessi. Quasi a dire: «Chi vuole seguire il mio cammino non pensi di cavarsela con la parola, la teologia, la filosofia». Il Regno di Dio si realizza con le opere di risanamento, delle coscienze, ma anche delle strutture e dell'ambiente che ci circonda.

Papa Francesco, infatti, definisce la Chiesa un ospedale da campo, un luogo che accoglie e risana le infermità di tutti gli uomini senza distinzione di razza o di religione. In un mondo globalizzato e interconnesso, la comunità dei credenti ha il compito di testimoniare la visione globalizzata del Creatore, di fronte al quale siamo un'unica famiglia universale.

L'esperienza di pandemia che il mondo intero ha affrontato nei mesi scorsi ha dimostrato quanto siamo tutti interdipendenti gli uni dagli altri e papa Francesco ci ha preceduti in questa visione con la enciclica *Laudato si'*, dove tutto il creato attende di essere sanificato e non sfruttato dall'uomo per scopi economici.

Matteo dedica grande rilevanza e ampio spazio al tema escatologico/apocalittico, più di quanto facciano gli altri evangelisti. La forza emotiva del suo racconto (ben rintracciabile in una sterminata produzione artistica ispirata nei secoli a questi capitoli) riflette l'urgenza delle risposte da dare alla sua comunità, in una terra di Israele sconvolta dalla recente guerra antiromana del 66-70, lacerata da profonde divisioni e smarrita tra fedi ardenti e speranze frustrate.

Anche i cristiani, dunque, verso la fine del primo secolo riflettevano sulla proiezione (escatologica? immanente?) entro cui collocare il Regno e sul messaggio del vero Messia, tra i tanti che affollavano quel tempo e quello spazio.

La posizione che Matteo attribuisce a Gesù è netta e discriminante fin dall'inizio del capitolo 22: al banchetto del figlio del Re sono invitati tutti, ma quelli che si autoescludono o non si rivelano degni sono esposti al castigo, mentre gli eletti saranno pochi (1-14).

Il senso della parabola è così evidente, che la replica delle autorità

◆ cartella dei pretesti

Si riuscirà a ottenere questo risultato

di un vaccino «patrimonio dell'umanità, senza brevetto, disponibile a tutti» come l'ONU, il papa, tutti gli scienziati e tanti altri paesi (compreso il nostro) chiedono a una voce? Questa sarebbe una prima verifica della speranza che la pandemia possa aiutare al recupero dell'unica famiglia umana, vincendo la tentazione dell'accaparramento dei beni salvavita. Anche sui cristiani incombe una verifica, che si presenta nella forma del paradosso inedito che si trovano a sbrogliare: farsi prossimi nel distanziamento.

LUIGI ACCATTOLI,
Da Babele a Babele,
"Il regno attualità", giugno 2020.

◆ il nostro Matteo

Il discorso escatologico

Aldo Badini



Matteo 22-25

◆ **cartella dei pretesti**

La parola-chiave che avrebbe siglato anche la nascita nel 1957 della Comunità Economica Europea, proprio a Roma: *together*. È quell'«insieme» che oggi sembra perduto, e che va recuperato, se vogliamo uscire dall'emergenza della pandemia come Paese, con le sue regole democratiche, e non come singoli individui, ad uno ad uno, con le mani in alto, perché siamo capaci di essere uniti solo della paura.

EZIO MAURO,
La lezione del dopoguerra,
"la Repubblica", 22 giugno 2020.

**Beato te, Pietro,
per la tua fede!**

Il Padre te la dona,
non la tua bravura.
Non sei capo di un sacro
romano impero, non sei
principe di un'accademia
teologica, non sei dottore
di disciplina morale,
né presidente di una multinazionale religiosa,
ma sei credente nel Cristo,
Figlio del Dio vivente.

ENRICO PEYRETTI,
on line, 29 giugno 2020.

religiose chiamate in causa è immediata: una triplice disputa pubblica per delegittimare il predicatore galileo (15-40). Abilmente sventate le insidie, la replica del nazareno è sferzante e dopo aver contrapposto all'ipocrisia e ostentazione degli scribi e degli auto-proclamati "maestri" uno spirito di servizio e umiltà, culmina in un severo monito ritmato dalla successione di sette *guai!* a carico delle guide del popolo, cieche e simulatrici (23, 1-33).

Lo scontro con l'establishment magnatizio e farisaico si conclude, simbolicamente, con l'uscita di Gesù dal tempio e l'amara profezia della sua prossima distruzione. Ma col nuovo capitolo l'attenzione del lettore è subito distolta dal rammarico per la perdita e orientata al domani, perché l'evento centrale cui deve guardare la comunità cristiana non appartiene al passato, ma al futuro, cioè al ritorno del Re (parusia). In linea con l'apocalittica del suo tempo, l'evangelista vede approssimarsi giorni terribili, segnati da guerre, carestie e terremoti; ma i credenti, anche se odiati e perseguitati, non devono disperare, infatti le sofferenze e tutte le tribolazioni che dovranno subire non hanno il loro esito in una fine, ma come le doglie del parto saranno preludio a una vita nuova e alla salvezza; tutti dovranno perciò perseverare, guardarsi dai falsi profeti e messia e attendere con fiducia il ritorno dell'unico vero. (24, 1-28).

La sua venuta è certa – assicura Gesù – ma ignoto è il momento, che tuttavia sarà repentino e veloce come un lampo, grandioso come una catastrofe cosmica e sicuro come l'arrivo della bella stagione; l'evento separerà le sorti, perché alcuni saranno salvati, mentre altri abbandonati al proprio destino (29-41). Proprio il suo carattere di subitanità e imprevedibilità rende necessaria un'attenta vigilanza, illustrata alla fine del capitolo e all'inizio del successivo con tre parabole simili nel tema, se pur diversamente declinate (24, 42 - 25,30).

Mentre la prima (del servo infedele) ha la sua verosimile ragion d'essere in un avvertimento ai capi o agli amministratori della chiesa delle origini a non abusare del proprio ruolo, la seconda coinvolge l'intera comunità, paragonata a dieci giovani donne che attendono lo sposo. Di loro, solo una parte sarà chiamata alle nozze, essendosi trovate le altre del tutto impreparate all'annuncio della venuta improvvisa. La severa morale del racconto non imputa alle cinque ragazze una qualche specifica indegnità, ma appunto l'impreparazione, che le fa trovare sole e senza possibili aiuti nel momento cruciale. Allo stesso modo, il protagonista negativo della terza parabola verrà escluso dalla ricompensa a causa della sua inutilità, non avendo saputo impiegare il tempo dell'attesa a fare il bene, o come dice il vangelo, per aver seppellito il proprio talento.

Per Matteo, dunque, la *vigilanza* è una condizione ben diversa dalla pazienza inoperosa, ma coincide con la tensione all'amore verso Dio e il prossimo, materia sulla quale verterà il giudizio finale (25, 31-46). Il ritorno sulla terra del Figlio dell'Uomo in veste di re/giudice si colloca in una scenografia ingenua e grandiosa, cara all'immaginario collettivo di epoche remote. Lontana dalla nostra sensibilità è la durezza di una sentenza inappellabile e definitiva, misurata sulle opposte polarità di comportamenti univoci in bianco o in nero, e pertanto ignoti alla nostra realtà di esseri imperfetti. In questa tagliente visione conclusiva dell'umanità e della sua storia manca dunque l'assistenza di un *patronus*, di un avvocato misericordioso che l'autore del potente *Dies irae* fece coesistere nella figura del *rex tremendae maiestatis*, per mitigarne l'asprezza. Ma il

senso dell'intero discorso escatologico di Matteo resta chiaro e universalmente valido. Dio è presenza concreta, visibile nel volto del prossimo bisognoso di aiuto e in relazione continua con ognuno di noi, sempre riconoscibile anche se spesso tragicamente ignorato. E benché questa triste esperienza, da Pietro in poi, appartenga a tutti coloro che dicono di amarlo e che pure talvolta lo rinnegano, la lezione ultima dell'evangelista è che il *segno* chiesto dai discepoli per prepararsi alla parusia e alla fine del mondo è presente nei corpi vilipesi e tormentati dei più piccoli in mezzo a noi, perché nel crocifisso si rivela il volto dei poveri di ogni tempo e di ogni luogo, bisognosi di quell'amore che è premio esso stesso e strada che conduce all'incontro con l'Altro.

«Il mio cuore batte? E la gioia, la passione, il dolore e la consolazione? E questi miei amici che sono qui in questa chiesa hanno il cuore in subbuglio?» La messa «è una vera festa della comunità o, come dice mia figlia, una palla mortale?» Sono alcune delle domande poste da questo recente piccolo libro – *Come sopravvivere alla chiesa cattolica e non perdere la fede* di Alberto Porro – piacevole e impegnativo, arguto e inquietante. Dice in sostanza quello che pensa la gran parte dei frequentanti la prassi cattolica, dalla messa, ai gruppi, chi si sposa in chiesa e manda i figli al catechismo, che ha familiarità con preti e suore. Magari qualcuno pensa che non sia bello dire queste cose che potrebbero far rimanere male; in fondo ci si può accontentare senza pretendere troppo, in alcuni casi è meglio di come si racconta in queste pagine; qualcuno senza far baccano se ne va a cercare in altre parrocchie o gruppi, altri se ne vanno proprio.

Viene spontaneo qualche sorriso nel leggere situazioni ben note, nel riconoscere tentativi messi in atto con maggiore o minore successo, per impegnarsi di più, per provare qualcosa di nuovo, da parte di preti o di partecipanti. È però difficile smentire Porro quando afferma:

La messa è pericolosa, perché è ripetitiva e perché andarci è d'obbligo [...] Una cena con un amico che sta per morire si trasforma in un'abitudine reiterata meccanicamente, frasi dense di significato diventano una cantilena che ne diluisce il senso» e la predica può addirittura diventare «pericolosa quando non c'entra niente con le letture, quando non c'entra niente con la vita, quando può dirvi tutto e il contrario di tutto a seconda di chi la declama [...] se si riduce a una conferenza senza diritto di replica.

Il libretto di cui sto dicendo è ben leggibile e piacevole nella concretezza, non è uno specchio deformante per allontanare le anime pie dalle frequentazioni devote, ma, proprio al contrario, è un invito rivolto da un credente padre di famiglia a preti e fedeli a prendere coscienza di una realtà sonnolenta, spesso clericale, perché i figli non perdano la fede travolti da banalità senza senso.

Il catechismo così com'è procura danni cerebrali irreversibili ai vostri figli, perché insinua la convinzione che ciò che ti raccontano in quell'ora, per quattro anni, sia una fiaba per bambini, priva di alcuna utilità pratica, sia da piccoli che da grandi.

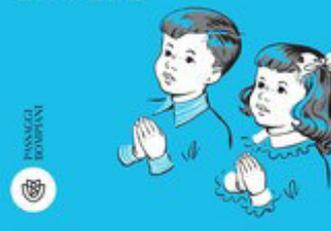
Nelle cosiddette lezioni di catechismo si parla di argomenti seri, possiamo addirittura dire salvifici, comunque capaci di orientare grandi decisioni della vita: non possiamo buttare via tutto con leggerezza.

◆ *schede di lettura*

Per non perdere la fede

Ugo Basso

ALBERTO PORRO
COME
SOPRAVVIVERE
ALLA CHIESA
CATTOLICA
E NON PERDERE
LA FEDE



Bompiani 2019, pp 110,
12,00 €

Dovete trovare voi un momento di catechismo insieme ai vostri figli [...] non deve essere un insegnamento nel senso classico [...] appoggiatevi a un testo semplice ma fondamentale [...] ce ne sono quattro versioni [...] leggete una pagina alla volta, senza troppi commenti, in vari momenti della giornata.

Qualche spunto per dare concretezza al discorso, poi ciascuno può usare la propria fantasia, seguire esperienze già fatte. «La cosa importante è non dir nulla al parroco»: aggiungerei la speranza di trovare un parroco che apprezza e incoraggia...

Come sopravvivere alla chiesa cattolica è quasi un manuale articolato in quindici capitoli, ciascuno dei quali prende l'avvio da un fatto – dalla messa alla carità, dal catechismo allo sposarsi in chiesa – per denunciarne i pericoli e suggerire delle tattiche per trarne elementi costruttivi per un'esperienza religiosa non noiosa o banalizzata. Interessante, per esempio, il suggerimento a lasciare i gruppi delle famiglie diretti dal parroco per provare a incontrarsi settimanalmente a turno nelle case di tutti:

non dite nulla al parroco. Poi al momento, invitate anche lui [...] rimarrà sbalordito, non solo per il vino.

Il piccolo libro si conclude fuori dalla chiesa, dopo averci accompagnato attraverso i vari ambienti in cui si svolgono le attività della parrocchia:

e fuori dobbiamo rimanere, se quello che c'è dentro è abitudine, gerarchia, burocrazia, anonimato. Tutto il contrario di un incontro e di una nuova umanità che avrebbe dovuto cambiare il mondo.

Piante senza confini

Manuela Poggiato



Laterza 2018,
pp 144,
8,00 €.

In ogni mio viaggio metto in valigia un libro sulle piante di quel luogo. Quello che porto alle Tremiti - *Fiori spontanei del Mediterraneo* - è vissuto. La copertina, un po' stropicciata, ha gli angoli smussati: appunti a matita qua e là a testimoniare le tante estati in quelle amate isole, in giro, nella luce, nel sole, nel vento, a scoprire scille, euforbie arboree, pini d'Aleppo. Sfogliandolo, si apre automaticamente in una pagina molto visitata che tratta degli stratagemmi che le piante utilizzano per disperdere i loro semi a scopo riproduttivo. Proprio leggendo quella pagina ho imparato alcune cose ritrovate recentemente su *L'incredibile viaggio delle piante* di Stefano Mancuso. Di questo Mancuso, direttore del Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale dell'Università Firenze, non conoscevo nulla fino allo scorso compleanno quando un'amica mi ha regalato un altro suo libro, *La nazione delle piante*. Già dopo le prime pagine della *Nazione* ho avuto voglia di saperne di più ed è così che ho comprato *L'incredibile viaggio* che racconta:

... storie di pionieri, fuggitivi, reduci, combattenti, eremiti, signori del tempo... (*L'incredibile viaggio delle piante*).

Si può credere si stia parlando di uomini. Si parla invece di alberi la cui vita è ignota alla maggior parte delle persone, anche a quelle, come me, che li adorano.

Ciò che conosciamo delle piante è molto poco e, spesso, questo poco è sbagliato [...] Siamo sicuri che si tratti di un mondo silenzioso, privo di capacità di comunicare e, invece, le piante sono grandi comunicatrici. Siamo certi che non intrattengano nessun tipo di relazione sociale e, viceversa, sono organismi perfettamente sociali. Siamo soprattutto certissimi che le piante siano immobili. Su questo siamo irremovibili. Le piante non si

muovono, dopotutto basata guardarle [...] La grande differenza fra gli organismi animali (ossia animati, dotati di movimento) e i vegetali non sta proprio in questo? (*L'incredibile viaggio delle piante*).

E allora ecco raccontata la storia delle piante *alofite*, che riescono a crescere utilizzando l'acqua marina, dei vegetali che, nel giro di pochi anni, sono riusciti a coprire di verde l'abbandonata Chernobyl e dintorni, degli *hibakujumoku* giapponesi, i reduci della bomba atomica di Hiroshima e Nagasaki, ginkgo biloba, pini neri, salici piangenti, capaci di resistere a temperature di oltre 4000 gradi.

Credevate che le superpotenze fossero le vere padrone della Terra o pensavate di dipendere dai mercati di Stati Uniti, Cina, Unione Europea? La Nazione delle piante è l'unica, vera ed eterna potenza planetaria. Senza [...] la vita stessa sul pianeta, forse, non esisterebbe e, qualora esistesse, sarebbe terribilmente diversa. Grazie alla fotosintesi, le piante producono tutto l'ossigeno libero presente sul pianeta e tutta l'energia chimica consumata dagli esseri viventi. Esistiamo grazie alle piante e potremo esistere soltanto in loro compagnia. Avere ben chiara questa nozione ci sarebbe di grande aiuto (*La nazione delle piante*).

Noi uomini pensiamo di essere i padroni della Terra. Invece rappresentiamo solo lo 0,01% della biomassa del pianeta, le piante oltre l'80%. I mammiferi sono presenti sulla faccia della Terra da un milione di anni, le piante da molto di più: si ritiene che il Ginkgo biloba abbia più di 250 milioni di anni ed è stata trovata una felce in rocce fossili di 70 milioni di anni fa...

Alcune pagine de *La nazione della piante* sono esilaranti. Quelle ad esempio in cui Mancuso spiega l'importanza delle relazioni che legano gli organismi terrestri:

Scrive Darwin: quali animali potreste immaginare più distanti fra di loro di un gatto ed un bombo? Eppure, le relazioni che legano questi due animali [...] sono talmente strette che, qualora venissero modificate, le conseguenze sarebbero [...] tante e profonde.

O altre in cui racconta i disastri combinati dall'uomo - il vero padrone della Terra! - quando interviene su queste relazioni, ad esempio introducendo specie animali per combatterne altre o distruggendo coltivazioni autoctone per far posto ad altre che ritiene per lui vantaggiose...

La lettura di questi due libri ha cambiato il mio modo di pensare. Mentre scrivo guardo ogni tanto i fiori fucsia del mio cactus di Natale: è una piccola cactacea in vaso che ho da anni. Molte delle sue foglie sono rotte e bucate, ma fiorisce sempre, due volte l'anno e da anni. Non è indispensabile alla mia vita, non ha un ruolo nella fotosintesi clorofilliana, ma mi riporta tanti ricordi e guardala, ritrovarla sul tavolo, mi dà ogni giorno una piccola gioia.

NON SIAMO I PROPRIETARI DELLA TERRA

Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che « geme e soffre le doglie del parto » (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

Francesco, Lettera Enciclica *Laudato si sulla cura della casa comune*

STEFANO MANCUSO
LA NAZIONE DELLE PIANTE



Laterza 2019,
pp 139,
12,00 €.



◆ **taccuino****Giorgio Chiapparino****CONTESTUALIZZARE,
SÌ MA...**

Siamo in Africa nel 1936. Un notissimo giornalista italiano per 350 lire compra un cavallo, un fucile e un «docile animalino»: una bambina infibulata di 12 anni. Da aggiungere al capitolo degli *Italiani brava gente*, dove si trovano anche, tanto per dirne una, gli eccidi a migliaia di monaci copti, sempre in zona, da parte delle truppe di Graziani. Molti anni dopo, chissà per quali meriti, il Comune di Milano, sindaco Albertini, sistema in un giardino pubblico una statua del desso. Avviene che più recentemente questa vicenda degli anni lontani torni alla ribalta e, per fortuna, venga adeguatamente censurata. Accade anche, operazione certamente molto discutibile, che la statua venga colorata di rosa o di rosso. Come reagiscono coloro che oggi insistono nel difendere queste vergognose realtà? È un coro: «Bisogna contestualizzare la storia». Certo che sì, ma questo odierno senso di repulsione avrebbe dovuto avere gli stessi effetti allora, se un generale apprezzamento per il fascismo e per l'epopea dell'impero non avessero obnubilato la ragione dei più e anche della chiesa.

**ALITALIA: QUALCUNO LA
FACCIA VOLARE**

Ancora Alitalia! Si è tanto detto e scritto di lei, e moltissimo si è speso. Ora siamo di nuovo con le mani al portafoglio. Che differenza c'è tra ieri e oggi? Sostanzialmente nessuna. Una società piena di persone – un *refugium peccatorum* – e pochi aerei rispetto alle concorrenti. Non dimentichiamo il rifiuto, a tutela dell'italianità (!), dell'unica ragionevole proposta di

tempo addietro: la sua vendita a un pool di compagnie.

Alitalia è stata una voragine e, temo, continuerà a esserlo. Una ricerca recente ha dimostrato che Alitalia (dati 2019) è anche largamente in coda tra le compagnie che trasferiscono turisti (e viaggiatori in genere) nel nostro paese, a definitiva smentita della sua necessità per il nostro turismo. Interessante tra le tante terapie presentate, una sintesi che mi è sembrata azzeccata. Un commentatore ha scritto: «Dobbiamo trovare qualcuno che la faccia volare» (!).

ANCORA I GIUDICI

«La Corte costituzionale ha bocciato una delle norme più controverse del primo *decreto sicurezza*, il provvedimento varato nel 2018 dal governo giallo-verde, uno dei cavalli di battaglia dell'allora ministro dell'Interno Salvini. La norma è quella che esclude l'iscrizione anagrafica ai richiedenti asilo, rispetto alla quale i tribunali di Milano, Ancona e Salerno avevano sollevato la questione di legittimità costituzionale davanti alla Consulta. Il comunicato di quest'ultima, in attesa del deposito della sentenza, informa che la decisione è stata presa *«per violazione dell'articolo 3 della Costituzione»*.

Così scrive *Agensir* e fa riflettere che a emendare una norma manifestamente contraria agli scopi che proclama, l'obiettivo della sicurezza, sia la magistratura con il suo intervento e non la politica e il senso comune del paese. Ma vista la latitanza della politica, sembra vana l'insistita lamentela per la sua eccessiva presenza.

LIBRO DEI SOGNI?

Viene alla mente il proverbio popolare, leggendo sui giornali la bella paginata del Decreto Semplificazioni detto anche Cantiere Italia. Grandi opere per 200 miliardi, 130 progetti prioritari, i soldi ci sarebbero o, se parzialmente mancassero, si potrebbero anche trovare. Come sempre ac-

cade, ci sono cose buone e altre meno buone o che potrebbero diventare addirittura cattive, come le opere pubbliche di valore inferiore ai 150 mila euro, che potranno essere assegnate senza un bando di gara aperto. Tra le cose positive – lo dico anche per esperienza professionale – ci sarà una norma per impedire che un ricorso giudiziario o il Tar blocchi i lavori, cosa che normalmente avveniva per l'azione di chi non aveva vinto l'appalto. Che cosa fondamentale non va? Il testo definitivo non c'è, perché è stato *approvato salvo intese*; il che vuol dire che non c'è un vero accordo e che il testo potrebbe essere modificato anche nei fondamenti prima di andare in *Gazzetta Ufficiale* per la qual cosa, peraltro, non è previsto un termine. Cercherò di dire quello che mi ha colpito di più di questa straordinaria *mapa degli interventi*. Innanzi tutto il piano per le strade e autostrade. Il totale da investire supera i 54 miliardi – sono ancora da stanziarne una diecina – e riguardano miglioramenti e potenziamenti di alcune autostrade esistenti. Le più importanti, oltre l'A4, mi sembrano la E78 Grosseto-Fano, la SS4 Salaria e la SS Ionica (Taranto-Reggio Calabria!). Per il sistema ferroviario è previsto il massimo sforzo (113.4 miliardi, ma di questi ne mancano oltre 53). Tra riforme dell'esistente e nuove linee, più rilevante l'intervento al Centro Sud: Roma-Pescara; Napoli-Bari; Salerno-Taranto; Salerno-Reggio Calabria e la tratta Messina-Catania-Palermo-Trapani. *Dulcis in fundo*: nove dighe in Sardegna, per il suo tradizionale deficit di acqua.

Mi domando, ammesso che si trovino i finanziamenti che ancora mancano e si superino i blocchi burocratici, quanti anni ancora ci vorranno per vedere almeno qualche realizzazione completata? Questo supera di gran lunga la mia speranza di vita! A meno di non credere a una definizione sindacale (Cisl): «È solo un libro dei sogni!».